

Intervista

Intervista: *Ambasciatore Jack Matlock*

Per salvare l'umanità, dobbiamo Ritornare alla diplomazia

Quella che segue è una trascrizione modificata dell'intervista del 3 settembre 2024 con l'ex ambasciatore statunitense Jack Matlock. Avendo prestato servizio come ambasciatore presso l'Unione Sovietica durante il periodo del suo crollo, Matlock fornisce una prospettiva unica sulle relazioni tra Stati Uniti e Russia da quel periodo fino a oggi, nonché come approfondimenti su altre questioni cruciali. L'intervista è stata condotta di Mike Billington dell'EIR e Istituto Schiller. I sottotitoli hanno è stato aggiunto.

Mike Billington: Sono Mike Billington dell'*Executive Intel-ligence Review* e dello Schiller Institute. Sono molto lieto di avere con me oggi il professor dottor Jack Matlock. Il dottor Matlock è stato centrale nelle relazioni con l'Unione Sovietica e con la Russia per tutta la sua carriera.

Iniziò come Direttore degli Affari Sovietici al Dipartimento di Stato. Fu poi Ambasciatore in Cecoslovacchia prima di essere nominato Ambasciatore in URSS nel 1987, incarico che mantenne fino al 1991, che, ovviamente, fu il periodo del crollo dell'URSS e, sostanzialmente, della fine della Guerra Fredda. Scrisse diversi libri in seguito, il più famoso dei quali fu *Autopsia di un Impero*, sul crollo dell'Unione Sovietica, e un altro intitolato *Reagan e Gorbachev: come è finita la Guerra Fredda*, di cui parleremo qui oggi. È associato al famoso Institute for Advanced Study di Princeton, che ospitò altre grandi menti come Albert Einstein e Kurt Gödel, tra molti altri. Quindi, siamo molto lieti di avere l'opportunità di parlare con lei oggi, Dr. Matlock.



Didascalìa

Vorrei iniziare chiedendovi di commentare l'attuale relazione estremamente pericolosa tra Stati Uniti e Russia. Leggerò tre citazioni e vi chiederò di commentare.

Una è del Maggiore Generale Apti Alaudinov, comandante delle Forze Speciali Armate Cecene delle forze militari russe. Sta indirizzando i suoi commenti alla popolazione statunitense. Ha detto: "Probabilmente non vedete o non sentite che la vostra leadership sta facendo tutto il possibile per lanciare una guerra nucleare, per far sì che la Russia oltrepassi la linea rossa e inizi a proteggersi usando tutte queste armi nucleari. Se non volete che ciò accada, parlate. Andate in piazza e fermate il vostro governo".

Il presidente della Bielorussia, Alexander Lukashenko, ha affermato che l'escalation in corso da parte dell'Ucraina nella regione di Kursk è un "tentativo di spingere la Russia verso azioni asimmetriche, ad esempio l'uso di armi nucleari".

E il ministro degli Esteri Sergei Lavrov ha detto che "la dottrina nucleare russa è in fase di perfezionamento al momento", e ha avvertito che la pretesa degli Stati Uniti di cercare di evitare l'escalation è "uno stratagemma: l'Occidente non vuole evitare l'escalation; l'Occidente, come si dice, sta cercando guai". Quindi, cosa ne pensa di questi sentimenti?

Jack Matlock: Ovviamente, siamo entrati in una fase molto pericolosa, perché la Russia ha visto le azioni degli Stati Uniti e dei suoi alleati della NATO come azioni aggressive che minacciano la sua sicurezza nazionale. La Russia è una potenza armata nucleare con un arsenale nucleare, che

sembra essere del tutto equivalente, se non forse addirittura più grande, di quello che detengono gli Stati Uniti; uno che è molto più grande di quelli che i nostri alleati della NATO Francia e Gran Bretagna detengono. Mi sembra estremamente pericoloso tentare quella che è, in effetti, una guerra non dichiarata contro una potenza armata nucleare, che percepisce, giustamente o sbagliando, che la sua sovranità e persino la sua esistenza politica sono minacciate. Quindi, penso che sia una situazione pericolosa. Non tanto perché una delle due parti inizi a usare armi nucleari. Ma penso che una situazione come questa possa facilmente sfociare in uno scambio nucleare a causa di errori. Una volta che entrambe le parti sono posizionate e hanno messo in allerta le loro armi nucleari, è molto facile confondere i segnali. Queste cose sono accadute diverse volte durante la Guerra Fredda, e siamo stati fortunati che in qualche modo non siano state prese in considerazione.

Vorrei anche dire che ciò che ignoriamo nella nostra attuale guerra non dichiarata contro la Russia è che la Russia ha molti altri mezzi per arrivare a noi, il che sarebbe molto difficile da tollerare. Ad esempio, la loro capacità nella guerra informatica è certamente equivalente a quella degli Stati Uniti o di qualsiasi membro della NATO. Inoltre, questi attacchi sono possibili in un modo che lascerebbe ambiguo il modo in cui hanno avuto origine. In secondo luogo, la Russia ha certamente la capacità di eliminare i satelliti di comunicazione che sono essenziali per gran parte della guerra odierna. Quindi, mi sembra che correre il rischio di questo tipo di cose sia assolutamente sconsigliato.

Billington: Nel 2010, lei ha tenuto un discorso intitolato "Perestroika vista da Washington". Questo è stato 14 anni fa. Era una revisione delle relazioni tra gli Stati Uniti e l'URSS, in particolare tra Gorbachev e il presidente Reagan. Lei ha descritto Gorbachev come rappresentante di un cambiamento significativo nella leadership sovietica: dalla vecchia generazione conservatrice di Brezhnev a una generazione più giovane. E ha detto che il presidente Reagan aveva cercato di migliorare le relazioni e discutere del controllo degli armamenti con Mosca, ed era ansioso di incontrare e stabilire relazioni con il nuovo presidente. Ciò ha poi portato a una serie di incontri tra i leader e infine a un accordo di limitazione degli armamenti. Quale fu l'impatto di questi eventi sulla pace mondiale in quel periodo?

Matlock: Abbiamo iniziato, direi, all'inizio dell'amministrazione Reagan con un rapporto molto, molto teso con l'Unione Sovietica. La Guerra Fredda sembrava essersi in qualche modo attenuata durante un periodo che chiamiamo Détente, prima [a partire dal 1969]. Ma

dopo l'invasione sovietica dell'Afghanistan [1979], il nostro presidente Carter in realtà interruppe la maggior parte dei legami che avevamo con l'Unione Sovietica, per, di fatto, punire i sovietici per la loro invasione.

In realtà, il presidente Reagan era entrato in carica con un messaggio anticomunista molto forte da trasmettere al popolo. D'altro canto, quando divenne presidente, fu molto desideroso di entrare in contatto con la dirigenza sovietica. E anche quando era in ospedale per un tentativo di assassinio [1981], scrisse un messaggio manoscritto ai leader sovietici nel tentativo di stabilire una relazione personale. Due o tre dei leader non risposero, finché Gorbaciov non divenne Segretario generale e Reagan lo invitò a un incontro. Il vicepresidente George Bush andò al funerale di Konstantin Chernenko [defunto Segretario generale del Partito comunista dell'URSS]. Alla fine, Gorbaciov accettò un incontro a Ginevra. Da allora in poi, abbiamo tentato, negli Stati Uniti, di sviluppare una migliore comunicazione con Gorbaciov. Prima, entrambe le parti avevano in un certo senso denunciato l'altra; annunciando proposte che spesso erano progettate per mettere l'altra parte sulla difensiva. E c'era stata pochissima vera diplomazia.

Un dialogo per la cooperazione

Ma Reagan decise che, entro il 1983, era giunto il momento di impegnarsi seriamente con i leader sovietici. Fui portato nell'amministrazione con il compito di sviluppare una strategia negoziale. In breve, ciò che facemmo, invece di tante accuse pubbliche, fu stabilire un dialogo. E Reagan, in un discorso del gennaio 1983, lanciò un appello ai negoziati e, invece di fare tante richieste, chiese cooperazione: cooperazione per ridurre gli armamenti; cooperazione per ridurre lo scontro armato in aree terze; cooperazione per migliorare i diritti umani.

Invece di dire semplicemente "la colpa è vostra, dovete riformarvi", diciamo "dobbiamo cooperare per migliorare i diritti umani". Volevo dire "dovete abbattere la cortina di ferro", che a quel tempo isolava l'Unione Sovietica dal resto del mondo. Ma ciò che Reagan disse fu che dobbiamo cooperare per costruire un rapporto di lavoro migliore, non usando queste parole che erano probabilmente offensive.

Nel suo primo incontro con Gorbachev, scrisse i suoi pensieri a riguardo. E chiari che la cosa principale era stabilire un rapporto di fiducia tra loro, per ottenere la riduzione delle armi. E, se volevamo migliorare i diritti umani, dovevamo farlo in privato piuttosto che martellarli pubblicamente.

E l'ultima questione, quasi l'ultima frase, nel saggio che ha scritto su ciò che ha detto era: non dobbiamo chiamarla vittoria. Qualunque cosa accada, migliorerà. Bene, nei prossimi tre anni, quella diplomazia ha funzionato. Ci vollero circa tre anni, e ci furono alti e bassi. Ma alla fine dell'amministrazione Reagan, nel dicembre 1988, verso la fine della sua amministrazione, quando riuscirono a incontrarsi, Reagan, in effetti, disse che ci eravamo incontrati come partner, per creare un mondo migliore. E a quel tempo, penso che la diplomazia avesse portato un cambiamento nella politica sovietica, un cambiamento fondamentale: Gorbaciov stava cercando di riformare l'Unione Sovietica. Non avrebbe potuto farlo se le pressioni della Guerra Fredda fossero continuate. Quindi, quello fu un grande incentivo.

Ma una delle cose che, in seguito, la gente ha frainteso sulla fine della Guerra Fredda è che non è stata una vittoria dell'Occidente sull'Unione Sovietica; è stata una vittoria per tutti. Perché tutti ne hanno beneficiato, compresa l'Unione Sovietica. È stato fatto con la diplomazia, non con la forza delle armi. Ma più tardi abbiamo iniziato a dire: "Oh, siamo stati vittoriosi, l'Unione Sovietica è stata sconfitta", e poi più tardi: "La Russia è stata sconfitta". Ha capovolto tutto.

Billington: Hai usato il termine usato da Gorbachev, "un nuovo meccanismo economico", a cui fai riferimento nei tuoi articoli. Di cosa si trattava e qual era la visione di Reagan in merito?

Matlock: In realtà, i cambiamenti economici furono gradualmente. E all'inizio i cambiamenti istituiti da Gorbachev non funzionarono: la sua campagna anti-alcol e il suo tentativo di avere un lavoro più disciplinato, entrambi fallirono. Ma all'inizio stava cercando di realizzare una riforma usando il Partito Comunista, e scoprì di non poterlo fare. Così, gradualmente, iniziò a provare a togliere al Partito il controllo totale del paese. Era una questione complessa.

Ora, dici "il punto di vista di Reagan": penso che la cosa fondamentale del punto di vista di Reagan fosse, sì, odiava i com-



Didascalìa

credito

munismo, e pensava che fosse un sistema schifoso. Ma ciò a cui si opponeva erano i tentativi sovietici di imporlo all'estero. La sua idea era che, beh, se è quello che vogliono, sono affari loro. In altre parole, non aveva iniziato per cercare di cambiare la struttura politica interna dell'Unione Sovietica. Voleva cambiare il suo comportamento esterno. Quindi, era più importante per la nostra diplomazia che Gorbaciov cambiasse la sua politica estera e collaborasse sempre di più per il controllo degli armamenti. Sia Gorbaciov che Reagan avevano una visione di liberare il mondo dalle armi nucleari. Forse erano gli unici due leader che pensavano che fosse possibile, ma entrambi lo pensavano, e ci hanno fatto fare diversi passi in quella direzione.

Direi che a quel tempo pensavamo: "Gorbaciov dice che sta procedendo con le riforme un passo alla volta". I tentativi passati di riformare il sistema erano falliti. Noi vecchietti sapevamo che Krusciov, in precedenza, aveva avviato delle riforme e poi le aveva annullate. Quindi, abbiamo dovuto dire, beh, vediamo come andrà a finire; incoraggiamoli, ma non possiamo essere sicuri di cosa faranno. Ma direi che i cambiamenti politici, e in particolare quelli nella negoziazione delle questioni che abbiamo posto, sono stati più importanti dei tentativi di riformare l'economia, per quanto riguarda le nostre politiche.

Billington: Lei ha anche fatto riferimento a un dibattito in corso

Circoli sovietici, che hanno attirato la tua attenzione, sugli "interessi comuni dell'umanità". Di cosa si trattava e cosa ne pensi?

Gorbaciov e il Interessi comuni dell'umanità

Matlock: Profondo e fondamentale cambiamento nella politica estera sovietica, ma anche nella loro politica interna. Sin dalla Rivoluzione comunista, la Rivoluzione bolscevica, le politiche del paese, interne ed estere, erano presumibilmente basate sull'idea marxista della lotta di classe internazionale, la lotta dei lavoratori o del proletariato contro i capitalisti o la borghesia.

La teoria era che il proletariato si sarebbe ribellato, avrebbe eliminato la borghesia e avrebbe creato un paese socialista che si sarebbe evoluto in un paese comunista.

Questa era l'ideologia ufficiale dal momento in cui i bolscevichi vinsero la guerra civile in Russia. Questa era una politica

fondamentalmente antagonista verso l'Occidente. E anche quando dichiararono di aver raggiunto il socialismo in patria, continuarono a dire che la lotta di classe internazionale si applica alla politica estera. Ciò significa che la Guerra Fredda era in realtà basata su un'ideologia che affermava che il mondo avrebbe creato un sistema comunista mondiale attraverso la rivoluzione contro la borghesia. Questa era la questione fondamentale che creò la Guerra Fredda in primo luogo.

E ora, quando Gorbachev disse che dobbiamo agire nell'interesse comune dell'umanità, stava contraddicendo direttamente Karl Marx, Friedrich Engels, Vladimir Lenin e Joseph Stalin. Stava cambiando la politica estera, perché sotto il marxismo non c'erano interessi comuni dell'umanità; c'erano solo interessi di classe. E allo stesso tempo, stava dicendo che non ci dovrebbero essere restrizioni alla libertà di scelta, il che significa che ogni paese dovrebbe essere in grado di determinare la propria politica estera. Quindi, questo era assolutamente profondo.

Billington: Fu più o meno nel periodo in cui Ronald Reagan incontrò Gorbachev, insieme all'allora presidente eletto George HW Bush. Lei cita Reagan dopo quell'incontro dicendo che fu "un successo tremendo" e che "Gorbachev sembrava vederci come partner per creare un mondo migliore". Il suo commento era che la Guerra Fredda era virtualmente finita. Può dire di più a riguardo?

Matlock: Penso che, per le ragioni che ho appena spiegato, ciò significhi che, ideologicamente, la Guerra Fredda fosse finita.

E ha preparato la strada per gli eventi del 1989 e dell'anno successivo, che è stato definito un "anno miracoloso", l'anno in cui gli europei orientali hanno rovesciato il sistema comunista, la maggior parte dei paesi pacificamente, anche se la Romania con un po' di violenza. Ma è stato un cambiamento che Gorbachev non solo ha accettato, ma ha anche incoraggiato. Direi che, ideologicamente, la Guerra fredda è finita nel dicembre 1988. In realtà, è finita nel dicembre 1990.

Questo mi porta a un'altra osservazione che vorrei fare, ovvero che molte persone pensavano che la Guerra Fredda fosse finita con il crollo dell'Unione Sovietica. La cosa importante è che è finita almeno due anni prima del crollo sovietico, e il crollo sovietico non è avvenuto a causa delle pressioni dell'Occidente, ma a causa delle pressioni interne all'Unione Sovietica. Probabilmente non si sarebbe sciolta se la Guerra Fredda non fosse finita, perché le pressioni della Guerra Fredda tenevano insieme il sistema.

La Russia non è mai stata una minaccia

Billington: Le cinque domande che seguono provengono direttamente da Helga Zepp-LaRouche. Innanzitutto, la generazione più giovane in genere non ha una buona comprensione di quanto sia stata significativa la fine pacifica della Guerra Fredda. Per la maggior parte delle persone, l'inimmaginabile era accaduto: il blocco sovietico si era sciolto; non c'erano più nemici. Sarebbe stato possibile creare un ordine di pace per il XXI secolo. Romano Prodi, il leader politico italiano, propose: "un'Europa unita da Lisbona a Vladivostok". Puoi, come testimone contemporaneo, dirci qual era il clima politico in quel momento?

E questa è stata una grande occasione storica che è stata persa?

Matlock: Penso che sia vero. All'inizio, abbiamo proposto un Partenariato per la Pace con i paesi dell'Europa orientale, inclusa la Russia e gli stati successori dell'Unione Sovietica. Se avessimo continuato a seguire quella strada, anche se avessimo preservato la NATO così com'era, ma avessimo fatto interagire la NATO con gli altri sotto il Partenariato per la Pace, allora, penso, ciò avrebbe permesso la creazione di una struttura di sicurezza europea più completa. Ciò non è accaduto. E non è accaduto perché invece del Partenariato per la Pace, alla fine gli Stati Uniti hanno optato per l'espansione della NATO. Penso che sia stato un errore enorme.

Ho testimoniato, all'epoca, davanti alla commissione del Senato che, a quel punto, era presieduta dal senatore Joseph Biden—ho testimoniato fermamente contro di essa. Perché mi sembrava che ciò che l'Europa orientale e la Russia

era necessario, si potrebbe dire, un rapporto pacifico con l'Europa e una crescente integrazione delle loro economie sulla base della libera impresa e del sistema occidentale. Sapevo che la transizione nell'ex Unione Sovietica sarebbe stata estremamente difficile, come era stata difficile nell'Europa orientale, ma ancora di più. E mi sembrava che se si iniziava ad espandere la NATO, che presumibilmente era un'alleanza difensiva per prevenire un'invasione sovietica dell'Europa occidentale in un momento in cui dominavano l'Europa orientale. Ma ora non dominavano più l'Europa orientale. L'Unione Sovietica era crollata e la Russia aveva metà della popolazione dell'Unione Sovietica e un esercito in totale disordine. Non poteva essere una minaccia.

Quindi, quando si inizia effettivamente ad espandere la NATO, questo implica che ci sia una minaccia da parte di altre persone. Ed era chiaro per me che questo avrebbe reso impossibile avere un sistema più democratico in Russia, se la Russia avesse ritenuto che gli Stati Uniti si stessero muovendo in un modo che li avrebbe minacciati militarmente; spostandosi in aree, facendo alleati, alleati militari, di paesi e aree che erano stati tradizionalmente dominati dalla Russia.

Direi che, all'inizio, i presidenti russi accettarono questo, con riluttanza, ma chiarirono che non doveva continuare, in particolare nei Balcani. La cosa principale era... Non era tanto l'esistenza di una garanzia americana che avrebbe considerato qualsiasi attacco a uno dei membri della NATO come un attacco a se stesso. Questo non li preoccupava poi così tanto. L'ambasciatore russo mi disse all'epoca. "Guardate, sapete, non minacceremo questi paesi. Non ci interessa se date loro quella garanzia.

La cosa delicata è installare basi militari lì; questo non possiamo accettarlo."

Ma è esattamente quello che è successo. E anche se il trattato che ha unificato la Germania stabiliva che non ci sarebbero state basi straniere nel territorio dell'ex Repubblica Democratica Tedesca, e nemmeno armi nucleari, si sono iniziati a progettare in seguito basi di stazionamento nei paesi dell'Europa orientale. Particolarmente delicata è stata la collocazione di basi missilistiche antibalistiche in Polonia e Romania. Si è sostenuto che dovevamo mettere queste basi lì per proteggerci da possibili attacchi missilistici dall'Iran. Bene, guarda: a quel tempo, l'Iran non aveva missili in grado di farlo e non aveva alcun problema con i nostri alleati dell'Europa occidentale. Era una ragione un po' assurda. E in secondo luogo, i missili effettivamente schierati potevano, con un cambio di software, essere offensivi. Ciò è accaduto anche quando gli Stati Uniti si sono ritirati unilateralmente dalla maggior parte dei controlli sugli armamenti.

e accordi di riduzione delle armi che avevamo negoziato con l'Unione Sovietica durante le amministrazioni Reagan e Bush. Quindi, ci stavamo allontanando dagli accordi che ci avevano permesso di porre fine alla Guerra Fredda, e senza alcuna buona ragione che potessi percepire.

Penso che questa politica fosse destinata a essere considerata provocatoria dall'Unione Sovietica, soprattutto quando si trattava della questione dell'adesione alla NATO di ex repubbliche sovietiche come Georgia e Ucraina, nessuna delle quali era idonea per l'adesione alla NATO secondo i normali criteri. Infatti, quando gli Stati Uniti convinsero i loro alleati della NATO a dichiarare che Georgia e Ucraina sarebbero state alla fine membri della NATO, era il 2008, a quel tempo, direi che due terzi della popolazione ucraina non voleva essere nella NATO.

e perché vorremmo far entrare un paese nella NATO quando due terzi della sua popolazione non vorrebbe esserci è sempre stato per me un mistero.

Ma allo stesso tempo, c'erano sforzi crescenti da parte sia degli Stati Uniti che dei membri dell'Unione Europea per cercare di allontanare l'Ucraina e la Georgia dalla Russia. Bene, questi erano stati territori che per secoli avevano fatto parte della Russia. La Russia aveva guidato la loro liberazione dall'Unione Sovietica, con il presidente russo Eltsin. Ma l'ipotesi allora era che avrebbero certamente vissuto in una relazione di cooperazione con la Russia, sebbene indipendenti. E penso che il tentativo di staccare in particolare l'Ucraina dalla Russia sia stato un errore fondamentale da parte degli Stati Uniti e dei suoi alleati della NATO.

Billington: Helga [Zepp-LaRouche] ha incluso un paio di domande specifiche per la Germania. Lasciate che le menzioni. Ha detto che il cancelliere Kohl, all'epoca, firmò 22 accordi con Gorbachev, che includevano una garanzia di sicurezza per la Russia. Ma questi furono poi revocati. Come vede il modo in cui il corso della storia fu impostato a quel punto?

Non "un pollice" a est

Matlock: In realtà, il presidente Bush e il suo Segretario di Stato hanno sicuramente assicurato a Gorbachev che se avesse accettato l'unificazione tedesca, non ci sarebbe stato alcun cambiamento nella giurisdizione reciproca della NATO a est, nemmeno di un pollice. Gorbachev ha ricevuto le stesse assicurazioni dal ministro degli Esteri tedesco [Hans Dietrich Genscher] in quel momento, e dal primo ministro britannico [Margaret Thatcher]. Queste assicurazioni non sono mai state effettivamente formulate in un trattato legale formale.

facevano parte della negoziazione, e a quel tempo non c'era alcuna intenzione di espandersi lì. E quando fu negoziato il trattato che consentiva l'unificazione della Germania, c'era una disposizione che prevedeva che non ci sarebbero state truppe straniere di stanza lì e nessuna arma nucleare.

Questo è ancora un trattato valido: che non puoi mettere queste armi nell'ex Repubblica Democratica Tedesca, in quel territorio. Ma abbiamo iniziato a mettere queste armi nei paesi NATO ancora più a est.

Direi che si tratta certamente di una flagrante violazione delle assicurazioni fornite da diversi governi occidentali durante il periodo che ha preceduto l'unificazione tedesca. Ero presente a un certo numero di queste [negoziazioni] quando sono state fornite le assicurazioni. E ora che i documenti sono stati declassificati e sono chiaramente disponibili, si può vedere dai documenti storici che queste assicurazioni sono state fornite.

Billington: Helga menziona anche che il 5 maggio 1990, in qualcosa chiamato colloqui Two-Plus-Four, il Segretario di Stato James Baker dichiarò che tutti i diritti e i doveri delle quattro potenze dovevano essere trasferiti a una Germania perfettamente sovrana. In altre parole, non si dovrebbe tentare di singolarizzare la Germania e imporre restrizioni discriminatorie a uno stato sovrano, il che potrebbe solo portare a risentimenti, instabilità e conflitti. Ma, come sono sicuro che tu sappia, nel recente accordo bilaterale tra Stati Uniti e Germania, per posizionare missili a medio raggio statunitensi in Germania nel 2026, non è questa una singolarizzazione, dal momento che non include nessun altro alleato? E non stai contestando questo concetto?

Matlock: Penso che lo spiegamento di armi nucleari in territorio tedesco non facesse parte dell'accordo che unì la Germania. Se tale spiegamento fosse avvenuto in parti della Germania diverse dall'ex Repubblica Democratica Tedesca, non violerebbe specificamente l'accordo che unì la Germania, perché non diceva nulla su cosa potesse essere fatto dalle altre parti della Germania. E, naturalmente, le basi americane erano lì allora e sono continuate. Penso, tuttavia, che sia una cosa straordinariamente pericolosa da fare. Potrebbe essere legale, ma è pericolosa. E mi chiedo quale sia la sanità mentale del governo tedesco che accetterebbe una cosa del genere. Perché se queste armi venissero mai usate, chi ne soffrirebbe?

La Germania, per l'amor del cielo, e non gli Stati Uniti

Abbiamo già affrontato in passato l'intera questione dell'impiego di questi missili per convincere la Russia a rimuovere i suoi missili a raggio intermedio, che potrebbero colpire

La Germania e gli altri nostri alleati europei. E ci siamo riusciti. Questo è stato uno dei grandi successi della Guerra Fredda. Ma da allora, gli Stati Uniti hanno abbandonato quel trattato, quindi non è più valido. Ma il problema è che lo spiegamento e il possibile uso di armi nucleari nell'Europa centrale e orientale rappresentano un pericolo molto più grande per la Germania che per gli Stati Uniti. Perché un governo tedesco dovrebbe accettare una cosa del genere va oltre la mia comprensione.

Billington: L'ex ispettore generale della Bundeswehr, il generale Harold Kujat, ha recentemente affermato che la guerra in Ucraina minaccia di diventare quella che lui ha definito "la catastrofe primordiale del XXI secolo". Tuttavia, da parte dell'Occidente, non c'è nemmeno l'opzione di ricorrere alla diplomazia per risolvere questa crisi. Cosa pensi della scomparsa della diplomazia come mezzo di risoluzione dei conflitti?

Matlock: Ovviamente la diplomazia è scomparsa. E siamo arrivati a minacciare pubblicamente, e più che minacciare, alimentare una guerra, che si sta rivelando catastrofica per l'Ucraina. E vi dirò, a differenza della maggior parte delle persone che commentano questo, conosco molto bene l'Ucraina. Non solo parlo fluentemente il russo, ma so anche capire e leggere l'ucraino, e ci sono stato molte volte. Sono stato un grande sostenitore della conservazione del patrimonio ucraino. Ogni volta, quando ero ambasciatore e tenevo discorsi pubblici in Ucraina, li leggevo in ucraino, non in lingua russa.

L'Ucraina è su un "percorso suicida"

Tuttavia, l'attuale governo ucraino è destinato a suicidarsi se continuerà a mostrare ostilità nei confronti della Russia. L'invasione dell'Ucraina non sarebbe mai dovuta avvenire e non sarebbe avvenuta se gli Stati Uniti e la NATO avessero dato garanzie legali che l'Ucraina non sarebbe stata portata nella NATO. Questo avrebbe dovuto essere dato fin dall'inizio. Ciò che la gente dimentica è come i paesi reagiscono a quella che vedono come un'alleanza militare ostile al loro confine. Gli Stati Uniti entrarono nella prima guerra mondiale contro la Germania in parte perché la Germania stava cercando di concludere un trattato con il Messico [nel 1917] che sarebbe stato ostile agli Stati Uniti. Abbiamo considerato questo un motivo di guerra. Perché non capiamo che cercare di rimuovere l'Ucraina dall'influenza russa e di installare basi militari lì sarebbe, nel loro caso, assolutamente inaccettabile e degno di difesa?

Ciò che sta accadendo è che c'è sempre più

danni all'Ucraina, e più a lungo continua questa guerra, più danni ci saranno. La gente deve capire che non abbiamo seguito gli sviluppi in Ucraina; il modo in cui l'Ucraina, con l'incoraggiamento occidentale, è stata sempre più ostile ai russofoni nel loro Est. I russofoni costituivano il 45% della popolazione ucraina quando hanno ottenuto l'indipendenza. E quando hanno ottenuto l'indipendenza, la costituzione ucraina ha garantito uguali diritti ai russofoni e agli ucraini e a quelli di altre lingue minoritarie. Questi diritti sono stati gradualmente tolti, e sono stati fatti sempre più tentativi che erano offensivi per quelli nell'Est.

E poi nel 2014, c'è stato un colpo di stato contro il leader, il presidente eletto, sostenuto dai rappresentanti degli Stati Uniti e dell'Unione Europea. Ovviamente, per qualsiasi leader russo, non solo Vladimir Putin, sarebbe stato un atto ostile assolutamente impossibile, a cui avrebbero dovuto reagire. E in particolare, non avrebbero perso la loro base navale in Crimea. Un'altra cosa che dobbiamo ricordare è che questi confini che, in questo momento, gli ucraini dicono di voler recuperare, non sono stati creati dalla natura, ma dalla decisione di due uomini, Adolf Hitler e Joseph Stalin, tutti tranne la Crimea.

La Crimea fu aggiunta come qualcosa che in realtà non fece alcuna differenza all'epoca, da Nikita Krusciov, un leader comunista dell'Unione Sovietica, così che questi non fossero confini storici preminenti. E l'ironia ora è che gli ucraini, in gran parte quelli in Occidente, che sono dominati nel loro pensiero dai neonazisti, tendiamo a ignorarlo, o quando Putin lo fa notare, diciamo che sta mentendo. Non sta mentendo. E il fatto è che c'erano molte ragioni per cui la Russia avrebbe resistito militarmente quando hanno visto il crescente coinvolgimento degli Stati Uniti e dell'Occidente nella politica interna dell'Ucraina, e anche il tentativo di rimuovere completamente l'Ucraina da qualsiasi influenza russa. È una tragedia per l'Ucraina che questo stia accadendo.

E direi, inoltre, che il tipo di sanzioni economiche che gli Stati Uniti e l'UE hanno imposto alla Russia sono normalmente sanzioni che vengono imposte solo durante uno stato di guerra. E secondo la Costituzione degli Stati Uniti, solo il Congresso può dichiarare una guerra. Il Congresso non ha dichiarato guerra, ma ripetutamente, il Presidente ha semplicemente compiuto atti che sono normalmente, secondo il diritto internazionale, questioni ammissibili solo durante la guerra.

E inoltre, direi che le sanzioni economiche contro la Russia non stanno facendo ciò per cui erano state concepite. Erano mirate a distruggere la Russia.

economia, ma non l'hanno fatto. Hanno solo teso a renderla più autonoma e, naturalmente, l'hanno fatta rivolgere alla Cina, all'Iran, persino alla Corea del Nord. In altre parole, queste questioni, che prima, erano cooperative con l'Occidente. Questo è qualcosa che, a lungo termine, sarà molto svantaggioso per gli Stati Uniti e per l'Europa occidentale.

Di nuovo, non capisco come i leader attuali non lo capiscano. Ho definito la nostra politica, e definirei anche la politica dei nostri alleati NATO in Europa, come miope e con una visione a tunnel: miope perché non guarda al passato e visione a tunnel perché elimina qualsiasi prova che contraddica la narrazione attuale che viene spacciata. E, inoltre, a volte ho detto che è autistica proprio per questo motivo. Si concentra su certe cose e ne ignora altre. E penso che questo non finirà bene per gli Stati Uniti o per i suoi alleati militari.

Billington: Per quanto riguarda la Germania. Un'ultima cosa in linea con quanto hai appena detto, ovvero che hai trovato inspiegabile la decisione tedesca di accettare questi missili avanzati statunitensi sul loro territorio.

Cosa vorrebbe dire al popolo tedesco di fronte a questo pericolo, alla luce della storia specifica che la Germania ha con la Russia, sia rispetto all'Unione Sovietica e alla Seconda guerra mondiale, sia rispetto alla Russia per quanto riguarda l'unificazione della Germania?

Il dilemma dei nostri tempi

Matlock: Non riesco a capire perché i leader tedeschi dovrebbero seguire le politiche che stanno seguendo. Semplicemente non lo capisco, perché non credo che sia nell'interesse della Germania. E, naturalmente, quello che sentiamo e quello che sente il pubblico americano: "Oh, abbiamo il dovere di difendere la democrazia in Ucraina" - questo è assurdo! L'Ucraina è la cosa più lontana da una democrazia. Ha un governo che è stato il risultato di un colpo di stato. Ha un governo che non ha rispettato alcuni accordi chiave, come gli accordi di Minsk, che avrebbero impedito la guerra e avrebbero mantenuto il Donbass in Ucraina. Ha costantemente violato quegli accordi. E, allo stesso tempo, gli Stati Uniti si stavano allontanando dal tipo di accordi sul controllo degli armamenti che abbiamo creato e raggiunto durante gli anni '80 e '90 che in realtà proteggevano la Germania; che l'hanno aiutata a unificarsi.

Gli Stati Uniti hanno improvvisamente iniziato una crociata per essere coinvolti in quella che è, in effetti, una disputa familiare tra gli slavi orientali su dove mettere il confine tra

Ucraina e Russia, che non hanno mai avuto il minimo effetto sulla sicurezza della Germania o degli Stati Uniti o degli altri alleati della NATO. Ora la gente dice: "Oh, se Putin ha successo in Ucraina, attaccherà immediatamente gli Stati Baltici e la Polonia".

Absolutamente assurdo!

Non c'è alcuna prova di ciò. E sta semplicemente costruendo, direi, una falsa affermazione.

Ma quando si guardano i fondamenti, si può vedere che, giustamente o sbagliando, lo sforzo attuale è di dire, ripristinare i confini dell'Ucraina dati da Hitler, Stalin, Krusciov, che a quel tempo erano una questione di sottomissione dell'Ucraina piuttosto che di liberazione. Il tentativo di ripristinare quei [confini] non è solo impossibile, ma, in realtà, farne un obiettivo e sostenerlo con armi che non solo vengono usate in Ucraina, ma ora sempre più contro la Russia, penso che questo si stia avvicinando alla follia per chiunque pensi davvero al passato e a cosa siano queste nazioni.

Vorrei anche aggiungere che penso che il popolo americano sostenga ancora la fornitura di armi all'Ucraina, ma gli viene data un'immagine totalmente falsa della situazione. Stanno dicendo: "Oh, dobbiamo sostenere un paese democratico contro l'oppressione". L'Ucraina non è un paese democratico, ed è impossibile per una potenza straniera creare la democrazia in un altro paese. È semplicemente irrazionale. Ma la maggior parte delle persone, ovviamente, negli Stati Uniti, e anche in Europa, non pensa molto alla storia e a ciò che accade in queste altre aree. Trae conclusioni da ampie generalizzazioni che, a ben vedere, non hanno alcuna base fattuale. Quindi, penso che questo sia il dilemma dei nostri tempi. Abbiamo governi che, francamente, sostengono una visione falsa di queste cose. E penso che questo sia incredibilmente pericoloso.

Billington: Torniamo alla Russia. Quando George Bush si insediò nel 1989, lei scrisse un promemoria da Mosca in cui affermava di "non essere ottimista sul fatto che le riforme della perestrojka avrebbero migliorato notevolmente l'economia sovietica". E affermò: "Prevedevo problemi futuri nell'affrontare i crescenti segnali di conflitto etnico all'interno dell'Unione Sovietica". Le sue preoccupazioni si sono concretizzate?

Matlock: Certo. Sono stati questi movimenti etnici, movimenti nazionalistici, a causare la disgregazione dell'Unione Sovietica. Ma aggiungerei che è stato fatto sotto la guida del leader russo eletto, Boris Eltsin. Quindi, questa idea che la Russia sia sempre stata imperialista, ancora una volta, è semplicemente assurda. Semplicemente

non è vero. In realtà, queste altre repubbliche devono ringraziare Boris Eltsin, il presidente russo. Ora, Eltsin era molto più interessato a vendicarsi di Gorbachev e a rimuoverlo, che a preservare l'Unione Sovietica. Ma a quel tempo, l'idea era che avrebbero avuto una relazione molto cooperativa. Infatti, l'Unione Sovietica fu sostituita con la "Unione degli Stati Sovrani", presumibilmente. Fu solo che non le fu dato alcun potere reale per l'unità. Ma sono sicuro che la maggior parte delle persone che votarono per l'indipendenza a quel tempo non prevedevano lo sviluppo successivo, che avrebbero avuto eserciti indipendenti e confini con la Russia che li avrebbero resi nemici. Le cose si sono evolute in seguito, con l'incoraggiamento di alcuni paesi dell'Europa occidentale e degli Stati Uniti, per cercare, in effetti, di allontanare questi stati dalla Russia. E penso che ciò non fosse nell'interesse di nessuno.

Ora, George Bush stesso era a favore della proposta di Gorbachev per una federazione volontaria. E quando parlò al Parlamento ucraino, la Verk-hovna Rada, nell'agosto del 1981, mise in guardia gli ucraini contro quello che definì "nazionalismo suicida" e raccomandò che diventassero parte del Trattato di Unione di Gorbachev. Quindi, a quel tempo, gli Stati Uniti non volevano vedere l'Unione Sovietica disgregarsi, e l'idea che questa fosse una vittoria occidentale nella Guerra Fredda la riporta indietro. Quindi, c'è così tanta storia qui che sembra essere stata dimenticata o totalmente distorta, che sta alimentando la situazione disastrosa in cui ci troviamo oggi.

Billington: Ti riferivi a quello che hai chiamato il Trattato dell'Unione che Gorbaciov stava proponendo con le ex repubbliche?

Matlock: Sì. Come ho detto, il presidente Bush raccomandò agli ucraini e implicitamente alle altre repubbliche sovietiche non baltiche di accettare il trattato di Unione di Gorbachev. Fu Boris Eltsin, il leader russo, a guidare una rivolta contro di esso.

"Oh Signore, cosa ci è successo?"

Billington: Ora vorrei passare agli Stati Uniti. Quest'anno hai scritto un commento affascinante, ripensando a un discorso che hai tenuto nel 1982, quando eri ambasciatore in Cecoslovacchia, in occasione della festa del 4 luglio di quell'anno. In questo commento che hai scritto quest'anno, rivedi quanto fossi ottimista e che visione ottimistica avessi degli Stati Uniti su molte questioni di quel tempo, riguardo alla libertà di pensiero in America, al rispetto della sovranità

per tutte le nazioni e per la pace nel mondo in generale.

E poi metti a confronto questi punti con la realtà opposta che abbiamo oggi, indicando le guerre per il cambio di regime in Iraq, Libia e Siria; il genocidio a Gaza; il crollo totale della diplomazia; e lo smantellamento dei trattati sul controllo degli armamenti, che sono tutte cose che hai menzionato qui oggi. Attribuisce questo declino ai "neoconservatori" e concludi, ho trovato questo molto impressionante proprio alla fine, hai scritto: "Oh Signore, cosa ci è successo?" Hai tratto qualche conclusione da questa domanda?

Matlock: Beh, l'ho scritto in particolare perché, mentre noi, per molti aspetti, condanniamo ciò che sta accadendo a Gaza, gli Stati Uniti, tuttavia, hanno continuato a fornire le armi che lo stato israeliano, ora sotto la sua attuale leadership, sta utilizzando, il che soddisfa, a mio parere, tutte le definizioni di genocidio. Penso che le radici di ciò risalgano alla nostra politica interna, dove molte persone sostengono Israele a tutti i costi, indipendentemente dal fatto che Israele violi molto frequentemente quasi tutti gli standard che ci aspetteremmo da uno stato-nazione, sotto il nostro professato "nuovo ordine mondiale" o "nuovo ordine basato su regole".

Naturalmente, l'intrusione di Hamas in Israele e i suoi atti terroristici, si può dire, sì, Israele aveva il diritto di difendersi da loro. Non l'hanno fatto, in effetti. Avevano rimosso la maggior parte delle loro difese da quel confine, anche se la loro intelligence doveva sapere qualcosa sulle capacità di Hamas. Ma usare quell'attacco come scusa per la distruzione genocida di Gaza e una crescente distruzione della Cisgiordania, penso sia semplicemente inaccettabile. Ed è stato, direi, in queste questioni, è stata la politica degli Stati Uniti cercare costantemente di scoraggiare questi coloni in Cisgiordania, perché il controllo israeliano della Cisgiordania e il controllo dei confini di Gaza non sono legali secondo il diritto internazionale.

In questo caso, credo che gli Stati Uniti e molti altri abbiano il potere di dire "No, non fatelo", rimuovendo i mezzi per farlo. Ma mentre il nostro Presidente ha detto di non essere d'accordo con il Primo Ministro di Israele e così via, si è comunque rifiutato di fare l'unico passo che impedirebbe che ciò accadesse, ovvero semplicemente interrompere le forniture o la protezione di Israele finché saranno coinvolti nella distruzione di Gaza. Ma attribuisco questo alla nostra politica interna, perché troppi sostenitori e finanziatori cruciali dei nostri candidati in entrambi i partiti sono impegnati a fare per Israele tutto ciò che Israele vuole. E

lo lo considero più una questione di politica interna o una sua conseguenza che, ovviamente, un tentativo di sostenere un nuovo ordine mondiale.

Billington: In un articolo da lei scritto, che riguardava principalmente il ruolo delle agenzie di intelligence, ha sostenuto che Donald Trump ha vinto le elezioni del 2016 perché "Segretaria Clinton, se il Presidente continuasse e intensificasse i nostri interventi militari donchisciotteschi e distruttivi all'estero". È probabile che ciò accada anche quest'anno, date le circostanze attuali?

Matlock: Non sono sicuro di averla messa proprio in questi termini. La mia opinione era che Clinton avesse perso le elezioni perché aveva mostrato, direi, disprezzo e disprezzo per una larga parte del nostro elettorato nel Midwest e nel Sud, definendoli "deplorabili". Sono rimasto sconvolto dalla vittoria di Trump. Ora, non credo che sia stato principalmente per questioni di politica estera. Penso che siano state questioni di politica interna e il risultato di quella che ora chiamiamo la nostra lotta culturale all'interno degli Stati Uniti.

Ora, detto questo, penso che la cosa principale a cui mi opponevo con la segretaria Clinton fosse la sua politica estera aggressiva. Ma ora, nel caso di Trump, penso che si sia rivelato, direi, molto pericoloso come presidente. È totalmente imprevedibile. E si potrebbe pensare che potrebbe essere migliore su questo o quel tema rispetto a qualcun altro, ma non ci si può contare.

Non so come andranno a finire queste elezioni. Credo che sarà una battaglia molto serrata. Ma si sta combattendo, direi, al 98%, forse al 99%, su questioni interne. Il nostro elettorato semplicemente non presta attenzione alla politica estera. Se si guardano le questioni che i nostri elettori dicono ai sondaggisti, la politica estera potrebbe essere nella lista del 4% del nostro elettorato. Penso che sia qualcosa che deve essere capito. Quindi, questa è un'elezione che non è guidata dalla politica estera, ed è questa la tragedia, perché noi negli Stati Uniti non stiamo davvero discutendo di queste questioni reali che accadono. E ci viene propinato un approccio particolare da, direi, un gruppo a Washington che controlla i media e il governo; ci viene propinata quella che penso sia una falsa visione della politica estera. Ma, in generale, per gli elettori americani, voteranno sulla base di come vedono le questioni interne: questioni come l'inflazione; questioni come l'immigrazione; e molte altre. E sono queste che decideranno. Purtroppo la politica estera non gioca un ruolo importante.

Dobbiamo incolpare solo noi stessi

Billington: Hai scritto di John Quincy Adams nel 2018, riferendoti al discorso che aveva tenuto alla Camera dei rappresentanti nel 1821. Questo è il famoso discorso in cui dice che "gli Stati Uniti non vanno all'estero in cerca di mostri da distruggere". Ma poi scrivi: "È tempo che iniziamo a ritrovare la strada. Gli altri non sono da biasimare per il nostro disordine politico. Lo siamo noi". Vedi una luce alla fine del tunnel su questo tema?

Matlock: Non vedo nessuna, direi una soluzione a breve termine, ma credo che gli eventi ci spingeranno in quella direzione. Riconosciamo che gli Stati Uniti, a mio avviso, sono decisamente troppo impegnati a livello internazionale. Non stiamo solo alimentando una guerra economica *di fatto* inefficace e, in una certa misura, una guerra militare contro la Russia, stiamo alimentando uno sforzo genocida da parte di Israele nel Vicino Oriente, che ci sta portando sull'orlo di una guerra importante lì. E, allo stesso tempo, abbiamo il nostro esercito che si prepara per una guerra con la Cina, il che è assurdo, e lo stiamo facendo non tassando la nostra gente, ma prendendo in prestito denaro.

Ora abbiamo un debito di circa 33 trilioni di \$, gran parte del quale dovuto ad altri paesi. A livello nazionale, abbiamo un'economia che viene gonfiata da questa stampa di denaro in corso. Penso che, ovviamente, delle forze ci imporranno di cambiare alcune di queste politiche. Se possiamo farlo, prima che una di esse porti a una catastrofe importante, è un'altra questione. Spero di sì.

E mi sembra che, in ultima analisi, il popolo americano non sosterrà il coinvolgimento diretto degli Stati Uniti in una guerra che viene portata loro negli Stati Uniti. Non posso prevedere il futuro, ma credo che la situazione attuale non possa essere sostenuta, né economicamente né militarmente. E se vogliamo affrontare questi problemi senza ulteriori danni e pericoli per l'umanità, dobbiamo tornare alla diplomazia. Sarà difficile farlo da un giorno all'altro, ma richiederà un cambiamento di mentalità.

Billington: Vorrei farti un'ultima domanda, che riguarda la comunità dell'intelligence stessa. Hai scritto spesso, ma in particolare in un articolo che ho visto che hai scritto nel 2018, che hai fatto riferimento al fatto che tu stesso hai avuto l'autorizzazione di massima sicurezza per, credo fossero 35 anni all'epoca, e che hai avuto molte occasioni per misurare la credibilità delle analisi della comunità dell'intelligence. Hai scritto che il cosiddetto rapporto ufficiale della comunità dell'intelligence che sosteneva di aver dimostrato che la Russia aveva interferito nelle elezioni del 2016 era, secondo te, alla pari

con l'affermazione che Saddam Hussein aveva armi di distruzione di massa, il che ovviamente si è rivelato totalmente falso. Alla fine di quell'articolo ringrazi Bill Binney e Ray McGovern per aver aiutato con la ricerca.

Forse sapete che Donald Trump ha incaricato il suo capo della CIA, Mike Pompeo, di essere informato da Bill Binney sulle prove di Binney secondo cui l'affermazione della comunità dell'intelligence secondo cui la Russia aveva hackerato i computer del DNC era falsa. E ha informato Pompeo su questo, ma Pompeo si è rifiutato di dare seguito alla questione e le conseguenze sono quelle che conosciamo. C'è stato qualche miglioramento in questo problema all'interno della comunità dell'intelligence o avete delle proposte su come affrontarlo?

Matlock: Innanzitutto, la comunità dell'intelligence, in quanto tale, non ha preso quella decisione. Si è sostenuto che l'abbia fatto, ma quando hai letto il rapporto, hai scoperto che erano solo tre agenzie, l'FBI, la NSA e la CIA, e analisti selezionati lì. Il Dipartimento di Stato e le agenzie di intelligence del Dipartimento della Difesa non erano coinvolte. Quindi, l'affermazione che questa fosse una decisione della comunità dell'intelligence era semplicemente errata, e chiunque avesse letto quel rapporto avrebbe potuto vederlo, se lo avesse capito. E tuttavia i nostri media lo riportavano come se fosse un rapporto di intelligence. In effetti, l'intelligence del Dipartimento di Stato si era rifiutata di firmarlo, semplicemente per il motivo per cui non ci credeva.

Ora, mi chiedi della situazione odierna. Nutro un grande rispetto per l'attuale direttore della CIA [William Burns], ma in realtà la CIA e le altre agenzie di intelligence non dovrebbero essere quelle che stabiliscono le politiche. Sono state istituite per consigliare il Presidente. E normalmente, non ci si aspettava che dessero consigli sulle politiche. La consulenza politica verrebbe dal Dipartimento di Stato o, per questioni militari, dal Dipartimento della Difesa. Al momento, vedo che per certi aspetti, penso che la situazione stia migliorando.

Ma il problema è che, in questo momento, direi che abbiamo troppe agenzie coinvolte. Il problema spesso si verifica quando le agenzie nazionali cercano di dettare la politica estera, quindi in molti casi, alcuni dei problemi (problemi, ad esempio, nell'espellere i diplomatici e quant'altro) spesso derivano dalla pressione, non dalla CIA, ma dall'FBI negli Stati Uniti. Devi capire, beh, l'FBI pensa che se hai delle spie qui, sono la tua più grande minaccia. Be', potrebbe non essere così.

Non mi piace particolarmente spiare, e penso che quando li prendi, dovrebbero essere espulsi. Ma questa idea

di chiudere tutti gli stabilimenti diplomatici e così via— che verrà ricambiato, e lo è stato, si è rivelato un assoluto impoverimento degli strumenti che abbiamo per la diplomazia, in particolare con la Russia. Penso che sia un peccato. Ma la mia lamentela non è tanto nei confronti di una particolare agenzia. Non so che tipo di consiglio la CIA stia dando al Presidente ora. Semplicemente non posso esprimere un giudizio in merito. Ma so che il Presidente e il Segretario di Stato hanno certamente il diritto e il dovere di farsi una propria opinione e di non farsi influenzare eccessivamente in questioni politiche dai rapporti di intelligence.

Billington: Bene, grazie mille. Hai C'è qualcosa che vorresti aggiungere a quanto detto finora?

Matlock: Penso che abbiamo coperto tutto. Penso che tutti noi dobbiamo trovare un modo per tornare a un mondo in cui i paesi più potenti agiscono per promuovere la pace piuttosto che schierarsi in questioni locali che coinvolgono la povertà e portano alla violenza. Invece di alimentare la violenza, noi e i nostri alleati dell'Europa occidentale dobbiamo trovare modi per ridurre la violenza e cooperare.

Gli enormi problemi che ci troviamo ad affrontare richiederanno una rapida degenerazione dell'ambiente,

che sta causando ogni genere di cose come migrazioni di massa e così via, queste guerre esacerbano tutto questo e quasi annullano tutti gli sforzi che abbiamo fatto, ad esempio, per decarbonizzare l'atmosfera e così via. Quindi, a meno che non troviamo un modo per affrontare questo, non saremo in grado di affrontare i problemi più grandi che ci troviamo ad affrontare.

Billington: Vorrei concludere dicendo che, come credo tu sappia, Helga Zepp-LaRouche ha chiesto la formazione di quello che lei chiama un Consiglio della Ragione, che riunisce le menti sagge della nostra civiltà, provenienti da tutti i paesi, coloro che si sono affermati grazie al contributo che hanno apportato all'umanità nelle loro vite.

formare un Consiglio per affrontare il tipo di disastri che avete delineato con molta forza qui oggi in un modo che può avere l'effetto di far riconoscere alle nazioni che dobbiamo tornare a un'architettura diplomatica sana di sicurezza e sviluppo per tutti i paesi. Vi incoraggiamo certamente a far parte di quel tipo di sforzo, a cui penso abbiate contribuito attraverso questa discussione, e di cui possiamo continuare a discutere mentre andiamo avanti.

Matlock: Penso che sia una buona idea.

Disponibile il rapporto speciale EIR Offprint

Il grande balzo indietro: LaRouche espone il Nuovo accordo verde

L'Executive Intelligence Review ha pubblicato questo rapporto speciale per mettere in guardia dall'estremo pericolo che il Green New Deal rappresenta per l'umanità, definito anche "The Great Reset" dai leader del World Economic Forum di Davos.

Questo piano, già in fase di attuazione, sta sottraendo ai governi sovrani il controllo della direzione delle economie nazionali, sfruttando il potere delle banche centrali e delle istituzioni finanziarie private "troppo grandi per fallire", tagliando il credito alla produzione di energia da combustibili fossili e alle imprese industriali e agricole che si dice emettano troppe emissioni di carbonio.

Nel frattempo sta creando una nuova enorme bolla nel settore dei "carburanti sostenibili", nella speranza di sostenere un sistema finanziario sempre più in bancarotta.

Per fermarlo tornando a una politica creditizia basata sul sistema americano hamiltoniano, è necessario comprendere quale sia lo scopo del presente rapporto.



Abbonati all'EIR che hanno ricevuto questo rapporto speciale nel numero di 68 pagine del 12 febbraio: regalate un'edizione Offprint a qualcuno che conoscete e che dovrebbe averla!

Il rapporto speciale è disponibile in copia cartacea con copertina morbida al prezzo di \$ 30 più spese di spedizione, oppure in formato PDF al prezzo di \$ 20 (richiede un indirizzo e-mail). <https://store.jarouchepub.com/product-p/eirsp-2021-1-0-0.htm>